



La Santa Sede

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI CAVATORI DI MARMO DI CARRARA

15 marzo 1980

1. Siate i benvenuti, figli carissimi! Saluto fraternamente il vostro Vescovo monsignor Aldo Forzoni, che ha voluto guidare il pellegrinaggio, organizzato dalla vostra associazione, testimoniando anche in questo modo l'affetto che lo lega a tutti voi.

E saluto voi, cavatori, e le vostre famiglie, ringraziandovi cordialmente per la gioia che mi recate con questa vostra visita il cui significato è stato or ora illustrato dal vostro collega; vogliate portare il mio saluto ai vostri amici, che condividono la fatica, le difficoltà, i rischi di un lavoro logorante qual è il vostro.

2. La Provvidenza ha voluto che facessi anch'io, in un certo periodo della mia vita, l'esperienza dura del lavoro in cava. Ho quindi potuto rendermi conto personalmente di quali difficoltà esso comporti: non basta la forza, ci vogliono anche destrezza, padronanza di nervi, prontezza di riflessi, coraggio. Non basta saper manovrare i macchinari, bisogna aver confidenza con la montagna, conoscerne i segreti ed anche le insidie nascoste. Soprattutto ci vogliono solidi doti morali per reggere alla fatica di una giornata passata alle prese con martelli pneumatici, subbie e mazzuoli.

Ci sono, poi, gli imprevisti e gli incidenti, che possono trasformare in pochi attimi l'ambiente di lavoro nello scenario di una tragedia: anche di questo ho fatto l'esperienza e sono avvenimenti che restano segnati nell'anima per tutta la vita.

Io auspico che i miglioramenti apportati alla legislazione del lavoro, le forme previdenziali sempre più adeguate, la tempestività ed efficienza dei controlli, possano rendere sempre più sicura e meno logorante la prestazione della vostra opera. Esprimo, però, al tempo stesso l'augurio che la vostra fatica sia sorretta ed illuminata dalla fede in Cristo, perché soltanto la sua parola può dare

senso pieno alla vostra esistenza, offrire un conforto alle vostre sofferenze ed aprire una prospettiva di cielo alle vostre speranze. Sappiate vedere in Cristo un amico: anch'egli ha sperimentato la pesante fatica del lavoro manuale e può quindi capirvi appieno.

3. Ed amate la Madre sua! Voi avete voluto intitolare la vostra associazione "Opera Madonna dei cavaori" e so che nei diversi bacini marmoriferi, santificati dal vostro sudore ed a volte arrossati dal vostro sangue, voi avete elevato a lei delle pregevoli statue, che sono meta di pellegrinaggi in determinati periodi dell'anno.

Sono certo che la Vergine santa si china materna su ciascuno di voi. Non mancate di rivolgere a lei un pensiero quando al mattino vi avviate al lavoro o quando ne tornate alla sera. La Madonna saprà esservi accanto per alleviare la vostra fatica, veglierà premurosa su di voi e sulle vostre famiglie, vi custodirà lungo il cammino della vita e vi aiuterà a trasformare ogni vostra pena in mezzo di elevazione e di merito per l'eternità.

E qualche volta dite anche una preghiera per me, affinché dopo aver fatto un tempo il vostro lavoro, sappia adempiere ora i compiti non meno gravosi che il Signore ha voluto affidarmi. A voi, ai vostri amici cavaori, a quanti sono impegnati nella lavorazione del marmo ed alle rispettive famiglie la mia affettuosa benedizione apostolica.

Vorrei aggiungere un saluto speciale e molto cordiale a tutti i rappresentanti delle vostre famiglie, alle madri di queste famiglie, ai figli di queste famiglie, e a tutti i vostri colleghi di lavoro, a tutti gli ambienti di lavoro. Io, avendo avuto una volta un'esperienza simile, so bene quale sia l'importanza della solidarietà e dell'amicizia fra coloro che lavorano insieme. Devo dirvi che fra le esperienze più belle della mia vita rimane sempre quella della solidarietà e della amicizia che ho potuto godere quando anche io ero un operaio con altri operai. È un'esperienza profondamente umana e molto confortante. Non mancano nel lavoro, nell'esperienza del lavoro, momenti difficili, momenti tristi. In questi momenti l'amicizia e la solidarietà fra i lavoratori vengono ad aiutarci, ci sono di conforto. E questa amicizia, questi segni di solidarietà, che ho vissuto proprio quando ero anche io un lavoratore, sono rimasti nella mia anima fino ad ora, come molto preziosi.

Voglio indirizzare un saluto speciale a tutte le vedove dei lavoratori morti sul lavoro, alle famiglie rimaste orfane. Voglio dedicare a loro una parola di conforto, di consolazione cristiana. Lottando per le giuste condizioni di lavoro, per la giusta condizione di vita dei lavoratori, bisogna sempre aver presente la dimensione piena della vita di ciascuno di noi, cioè la dimensione cristiana, la dimensione che ci dà la religione. Il Vangelo senza le risposte che Gesù Cristo ha dato, che ci dà sempre, alle domande fondamentali sulla vita umana che si pone ogni uomo, non importa se professore, se sacerdote, se scienziato, se lavoratore o operaio, questa vita perde il suo pieno senso. E io vi auguro che queste risposte alle domande fondamentali sulla nostra esistenza che ci dà Gesù Cristo rimangano anche per voi risposte soddisfacenti e diano a voi un orientamento

profondo e sostanziale per la vostra vita personale, per la vostra vita familiare, per la vostra vita professionale. Questi sono gli auguri che, come vedete, vi indirizzo senza leggere perché nascono dal mio cuore. Per concludere devo dirvi anche che l'esperienza cristianamente più profonda della mia vita, l'esperienza pienamente cristiana della mia vita, l'ho fatta essendo lavoratore. Ed è stato questo periodo, quest'esperienza di operaio, di lavoro fisico, che mi ha mostrato la strada della vocazione sacerdotale.